

gari dello Stato, potranno andare innanzi discretamente, saranno invidiate, e forse, perseguitate dagli indigeni, ma, dopo qualche anno, non avranno altra soddisfazione che quella di fare la conoscenza personale dell'esattore e di essere in continua lotta con gli agenti del demanio e col Ministero delle finanze.

Ad ogni modo, poichè un disegno di legge ci sarà presentato, lo discuteremo con quella calma, che oggi non ci è consentita; io spero che a quella discussione prenderanno parte non pochi autorevoli colleghi del continente, e mi lusingo anzi che i più volenterosi, imitando il lodevole esempio dell'onorevole Cavallotti, visiteranno intanto la Sardegna, e poi verranno alla Camera a parlare delle condizioni di quell'isola con profondo convincimento e con piena cognizione di causa.

Al punto in cui siamo, onorevole ministro, io non posso che dirle: a rivederci a novembre o dicembre col suo progetto; ma intanto le raccomando di studiare a fondo l'arduo ed importante problema del miglioramento delle condizioni della Sardegna sotto tutti i rapporti, d'accordo con tutti i colleghi dal Gabinetto. Si ricordi onorevole ministro, che la questione della Sardegna non è questione isolana, non è questione parziale, ma è questione nazionale.

Presidente. Onorevole Laj, ha facoltà di parlare.

Laj. Dopo che al suo primo avvento al potere il presidente del Consiglio chiamò a conferenza i deputati sardi esprimendo il desiderio del Gabinetto di pensare seriamente alle condizioni della Sardegna, io ho creduto come hanno creduto i colleghi deputati sardi, di dar tempo al Ministero di concretare le sue idee. Intanto si credette di aver visto un principio di esecuzione delle promesse ministeriali nell'invio in Sardegna di un ispettore.

Veramente io non credo vi fosse bisogno di nuove ispezioni: le condizioni della Sardegna sono conosciute: il suo disagio è constatato e le cause, che lo determinarono e lo mantengono, sono note. Tuttavia per non parere che noi volessimo fare opposizione personale al Ministero, abbiamo creduto per circa 6 mesi di non chiedere al Governo quali provvedimenti intendeva attuare per la Sardegna.

Ma quando l'altro giorno l'onorevole ministro annunciava il suo progetto di colonizzazione della Sardegna, che fu già annunciato da parecchi giornali e conchiuse dicendo: ecco quel che io ho fatto per la Sardegna: quando aggiungeva anche una minaccia, mi permetta l'onorevole mini-

stro che la chiami così, per qualche regione che si può trovare nelle stesse condizioni della Sardegna, dichiarando di voler attuare per questa disgraziata regione lo stesso sistema, che aveva escogitato per l'isola nostra, io credetti che il silenzio da nostra parte non potesse essere più mantenuto, e spero che la Camera mi consentirà di dire brevemente quel che io ne pensi.

Il demanio dello Stato possiede in Sardegna una quantità di beni, i quali non fruttano allo Stato nulla, nè per prodotti naturali, nè per canoni di fitto, nè per imposte; costano invece allo Stato le spese di custodia e producono parecchie centinaia di condanne all'anno per contravvenzioni forestali e per pascoli abusivi, e quindi un aumento di detenuti nelle carceri e un aggravio sul bilancio del Ministero dell'interno.

Il ministro di agricoltura ha creduto di poter risolvere la questione sarda liberando in sostanza il Governo dal peso dei terreni ademprivili. Egli ha esposto questo progetto con grande entusiasmo, lo ha colorito coi vivacissimi colori della tavolozza di cui dispone il suo ingegno brillante, e nel momento pare abbia fatto qualche impressione anche nella Camera, nella quale, mi compiacio dirlo, parecchi oratori, quantunque non isolani, spesso hanno ricordato la Sardegna non come semplice motivo di contrapposto e per fare argomento della Sardegna contro l'impresa d'Africa, ma hanno parlato della Sardegna per la convinzione, che essi hanno, del bisogno di provvedere alle sue condizioni; perchè, come diceva or ora il mio onorevole collega, crediamo che la questione della Sardegna debba chiamarsi questione nazionale.

Ora, o signori, permettetemi di dire che il progetto accennato e così entusiasticamente esposto dal ministro di agricoltura, è sostanzialmente inattuabile. I terreni ex-ademprivili che il demanio dello Stato possiede in Sardegna tuttora, non sono che terreni la maggior parte rocciosi, buoni soltanto a tenervi a pascolo le capre in qualche stagione dell'anno. Sicchè qualunque tentativo per ottenere che famiglie estranee alla Sardegna vengano e coltivino questi terreni, condurrebbe non alla disillusione del ministro, perchè io debbo ritenere che questa illusione egli non abbia; ma condurrebbe alla tristissima disillusione della povera gente, che verrebbe con la speranza di poter fare qualche cosa in Sardegna.

Devo dire che io riconosco la buona intenzione dell'onorevole ministro e che io, come rappresentante della Sardegna, glie ne son grato; ma debbo anche avvertirlo di una cosa: che nella Sardegna